

L'Istria veneziana viene considerata una componente essenziale del sistema difensivo della Serenissima. Situata di fronte a Venezia e facilmente raggiungibile via mare, la penisola è fondamentale sia dal punto di vista strategico sia da quello sanitario. Nessuna potenza nemica deve quindi insediarsi sulle sue coste e, dopo la peste del 1630-1631, l'Istria diviene anche una barriera contro le epidemie provenienti dall'Oriente.

I rapporti tra Venezia e l'Istria sono antichi e profondi. La Serenissima trae dalla penisola il sale delle molte saline, la pietra utilizzata per edificare palazzi e chiese veneziane, il legname indispensabile per le fondazioni della città lagunare e per la costruzione delle navi, oltre ad olio, vino e bestiame. Nonostante ciò, l'economia istriana rimane fragile e vulnerabile alle crisi. Alcune produzioni sono gravate da dazi che favorivano un diffuso contrabbando, tuttavia Venezia spende per l'amministrazione locale più di quanto ricavi dalle entrate fiscali.

Tra la fine del Cinquecento e il Seicento l'Istria cessa di essere considerata un insieme di possedimenti separati per diventare una vera e propria "provincia", guidata dal podestà e capitano di Capodistria. Nel Settecento si afferma la denominazione di "Istria veneta". I comuni conservano una certa autonomia attraverso i consigli cittadini, mentre i feudi, spesso affidati a famiglie veneziane o aristocratiche locali, hanno un peso politico minore.

La società istriana è molto diversificata. Al vertice si trovavano le nobiltà cittadine, meno potenti dei patrizi veneziani. Segue il clero, particolarmente nei centri del sale come Capodistria, Pirano e Muggia. Nelle campagne i parroci spesso conoscono le lingue slave parlate dalla popolazione rurale. Accanto ai nobili e agli ecclesiastici, anche cittadini benestanti partecipano alla vita politica e culturale.

Sul piano culturale, l'Istria è strettamente legata all'ambiente italiano e veneziano. Capodistria, definita "Atene dell'Istria", ospitava accademie letterarie e diede i natali a figure di rilievo come Girolamo Muzio, Pier Paolo Vergerio il Giovane, Mattia Flacio Illirico e Santorio Santorio. Nel Settecento emergono Gian Rinaldo Carli e Giuseppe Tartini.

Le lingue slave sono poco presenti nella cultura scritta, anche se sopravvive la tradizione glagolitica nelle campagne. Le città istriane mostravano un'impronta architettonica decisamente veneziana, mentre nell'interno alcune chiese conservavano affreschi tardogotici di influenza centroeuropea.

Anche la cultura popolare è ricca e variegata. Nelle città si esprime attraverso confraternite religiose, processioni, ex voto e canti tradizionali. Nelle campagne convivevano elementi sloveni, croati e istro-veneti, frutto delle migrazioni e dei ripopolamenti dei secoli precedenti. Il folklore conservava tracce delle tradizioni portate dagli immigrati balcanici, contribuendo a creare una società multiculturale e composita.